

Ricordati gli eroi reggini della Resistenza

Ancora una bella iniziativa organizzata dal Circolo Culturale "L'Agorà"

Continua il percorso storico del Circolo Culturale L'Agorà relativo al Novecento: questa volta si parla di una fase alquanto affascinante ed ancora del tutto inesplorata, quella relativa alla Resistenza ed al contributo del Mezzogiorno dato alla guerra di Liberazione da migliaia di meridionali militanti nelle formazioni partigiane nel Centro-Nord della Penisola, tra i quali molti reggini. Con il tema "I Reggini e la Resistenza" il sodalizio reggino ha voluto fare "memoria storica" partendo dai tristi eventi di Cefalonia, relazionati da Alberto Cafarelli. La divisione "Acqui" rifiutandosi di consegnare le armi ai vecchi alleati subì una dura repressione da parte dei soldati tedeschi. Molti furono i caduti reggini come il sottotenente Silvio Dattola, il tenente Ugo Correale di Santacroce di Siderno Marina, il capitano Giuseppe Bagnato, fucilato nella «casetta rossa», Francesco Quattrone, ufficiale di fanteria al 17 reggimento, morto in combattimento. Medaglia d'argento al valor militare alla memoria. A metà degli anni novanta c'è stata l'assegnazione che è stata partecipata alla cittadinanza reggina durante la cerimonia ufficiale del 4 novembre al monumento ai caduti. Toccante è stata la testimonianza di Francesco Como che ha ricordato ai presenti la sua tragica esperienza di Corfù, dove era di stanza insieme alla divisione "Parma". Anche l'isola dell'Egeo venne bagnata dal sangue italiana: 123 ufficiali vennero fucilati insieme a 640 tra soldati e sottufficiali. Poi la dura prigionia a Deblin Irena (Polonia) nel lager di Stalag 307. Gianni Aiello nel suo intervento ha puntualizzato alcuni aspetti della strage di Cefalonia, insabbiata nell'autunno del 1956 in nome della ragione di Stato. Il presidente del sodalizio reggino ha proseguito poi la relazione parlando dei diversi reggini che hanno combattuto nel fronte interno della Penisola italiana, soprattutto nell'area settentrionale. E' stata una lunga elencazione di nomi << rappresenta solo la punta di un iceberg - ha detto lo spesso Presidente - >> come Bruno Tuscano, comandante della Colonna Partigiana Giustizia e Liberta "Renzo Giuia". Si è parlato di Domenico Pennestri, fucilato a Porto Edda (Albania), del carabiniere Fortunato Caccamo, Giuseppe Spataro, Paolo e Giuseppe Minuto, i molti reggini morti nell'area piemontese come Barbaro Serafino Aldo, Gambardella Gaetano, Romeo Angelo detto "Leo".

In un convegno del circolo Agorà accolta la proposta di dedicare loro un monumento

Il contributo dei reggini alla Resistenza

IL CONTRIBUTO del Mezzogiorno dato alla guerra di Liberazione fu notevole ed i meridionali che militarono nelle formazioni partigiane sulle Alpi e sugli Appennini furono

almeno un quaranta per cento come ebbe ad affermare nell'immediato dopoguerra lo storico piemontese Augusto Monti . Sulla base di questi dati il Circolo Culturale L'Agorà, ha organizzato un interessante giornata di studi avente come tema "I Reggini e la resistenza", tema rientrante nel percorso culturale del Novecento che il sodalizio reggino ha intrapreso da qualche tempo. Nel corso dell'incontro l'assessore comunale alla cultura, Gimo Polimeni, ha accolto la proposta relativa all'inserimento dei nomi in un monumento che ne ricordi il sacrificio. E' stato dapprima Alberto Cafarelli, responsabile parte storica dell'Unuci, sezione "T. Gulli", a trattare il tema relativo alla strage di Cefalonia nella quale nel settembre 1943 furono massacrati dalle truppe tedesche 6.500 soldati italiani, fu insabbiata nell'autunno del 1956 in nome della ragione di Stato. A Cefalonia i soldati della divisione Aquila furono selvaggiamente massacrati dopo essersi arresi. L'ordine, impartito da Hitler, venne eseguito con determinazione inumana. "È stata una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del combattimento armato", disse il rappresentante dell'accusa al processo di Norimberga. Finita la guerra, familiari delle vittime e superstiti si batterono perché i 31 militari tedeschi responsabili di quell'eccidio venissero processati. Ma la politica non permise di arrivare al processo. Nell'ottobre del 1956 Gaetano Martino, liberale, ministro degli Esteri, scrisse a Taviani, ministro della Difesa, proponendogli in sostanza l'affossamento di ogni percorso di giustizia. E ciò in nome della risurrezione della Wehrmacht, cioè dell'esercito tedesco, necessario alla Nato in funzione anti-Urss. Taviani pose una sigla di assenso sulla lettera di Martino. Davanti al presidio tedesco, forte di 2000 uomini, insediato nello stesso territorio degli italiani, circa 12.000, molti dei nostri si rifiutarono di consegnare le armi al vecchio alleato ed il generale Gandin, decise dopo un referendum tra gli stessi soldati italiani, di combattere ancora, questa volta a fianco della resistenza greca. Molti furono i caduti reggini come il sottotenente Silvio Dattola, il tenente Ugo Correale di Santacroce di Siderno Marina, il capitano Giuseppe Bagnato, fucilato nella "casetta rossa", Francesco Quattrone, ufficiale di fanteria al 17 reggimento, morto in combattimento e medaglia d'argento al valor militare alla memoria consegnata durante la cerimonia del 4 novembre di metà anni novanta. Si è parlato anche di Gino Gentilomo, sopravvissuto all'eccidio ed il primo ad aprire il fuoco contro i tedeschi, il quale scrisse un libro dove racconta la sua storia, e poi Nino De Stefano, Francesco Brath, capitano medico. Di notevole impatto emotivo è stata la testimonianza di Francesco Como, originario di Scilla, che ha parlato dei tragici avvenimenti di Corfù, dove si trovava in qualità di comandante di Compagnia della divisione "Parma" . Anche in quelle tragiche circostanze vennero passati per le armi 123 ufficiali insieme a 640 tra soldati e sottufficiali. Emozionante è stato il ricordo relativo alla dura prigionia a Deblin Irena (Polonia). Gianni Aiello nel suo intervento ha relazionato sui reggini che hanno combattuto sul fronte interno della Penisola italiana, soprattutto nell'area settentrionale. Una lunga ed attenta elencazione di nomi " rappresenta solo la punta di un iceberg", ha detto il relatore, come Bruno Tuscano, comandante della Colonna Partigiana Giustizia e Libertà "Renzo Giuia" che assumendosi le responsabilità di un'azione militare salvò la vita ad i suoi uomini, ed i cui funerali vennero svolti proprio nel Tempio della Vittoria il 4 novembre del 1946, davanti alle autorità del periodo. Si è parlato di Domenico Pennestri, fucilato a Porto Edda (Albania), del carabiniere Fortunato Caccamo, accusato dai tedeschi di spionaggio venne torturato in Via Tasso e poi dopo un sommario processo fucilato nel forte Boccea il 3 giugno 1944, Giuseppe Spataro, fucilato a Genova il 15 gennaio del 1945. Il ricordo della memoria scorre anche lungo le

immagini che si sono proiettate durante il convegno come i bombardamenti di Cefalonia, il ritiro delle truppe tedesche dal nostro territorio o di una vecchia trasmissione dell'EIAR, dove una donna reggina mandava un saluto ai parenti: proprio a Reggio Calabria. L'Assessore Gimo Polimeni ha plaudito all'iniziativa ricordando che la stessa, insieme alle altre organizzate dal Circolo Culturale L'Agorà sono utili alla memoria storica della nostra Città. Ed ha proseguito "Davanti ad una proposta di buon senso come questa non si può rimanere insensibili", ha affermato Gimo Polimeni, promuovendo l'idea proposta da Gianni Aiello atta all'inserimento dei nomi dei reggini su un monumento che ne ricordi il loro sacrificio. Interessante è stata la testimonianza di Tommaso Rossi, che ha voluto regalare all'uditorio una chicca: quella di alcuni ufficiali jugoslavi presenti a Reggio per arruolare i giovani di allora disposti a combattere nei Balcani con le forze di Tito. Gianfranco Cordi, responsabile della sezione cinema dell'Agorà, ha presentato alcuni frammenti di cinema sulla resistenza tratti da "Paisà" e "Roma città aperta": ricordando che l'interpretazione di Anna Magnani venne inserita prendendo spunto da un fatto realmente accaduto pochi giorni prima a Roma: quello di Teresa Gullace di Cittanova che mentre invocava la liberazione del coniuge veniva falciata dalle raffiche di mitra di un soldato tedesco, proprio come si vede sul set che Rossellini ha immortalato.

CIRCOLO CULTURALE "L'AGORÀ"

Ricordata in un convegno la triste pagina di Cefalonia

Il sacrificio dei reggini

«Il ricordo è importante. Senza memoria non c'è percezione dell'oggi e del futuro»

Domenico Grillone

Una triste pagina di storia, quella su Cefalonia, l'isola greca nella quale nel settembre del 1943 furono massacrati dalle truppe tedesche 6.500 italiani. A rievocare quei terribili momenti, ed i reggini che giocoforza parteciparono a quelle giornate, è stato il circolo culturale "L'Agorà" grazie all'incontro, organizzato nella sala convegni del Tempio della Vittoria sul tema "I reggini e la resistenza". È stato dapprima Alberto Cafarelli, responsabile parte storica dell'Unuci, sezione "T.Gulli", a delineare il quadro storico in cui si svolsero i fatti, dalla caduta del fascismo del 25 luglio fino all'8 settembre, quando l'Italia dichiarò l'armistizio. Un periodo, secondo la ricostruzione di Cafarelli, servito ai tedeschi per preparare l'operazione "Asse", ovvero il disarmo delle divisioni italiane, sia nel territorio italiano che nelle zone

d'occupazione. Il presupposto, quest'ultimo, per entrare nel vivo della discussione, cioè la rievocazione di quei momenti particolari del periodo bellico che coinvolse la divisione "Acqui", di stanza a Cefalonia assieme ad altre sette divisioni disseminate nelle isole dell'Egeo. Soldati lasciati al loro destino in quei momenti convulsi quando non si sapeva bene come comportarsi. Davanti al presidio tedesco, forte di 2000 uomini, insediato nello stesso territorio degli italiani, circa 12.000, molti dei nostri si rifiutarono di consegnare le armi al vecchio alleato, indecisi anche su come risolvere il problema, dal momento che gli stessi italiani, agli occhi dei soldati tedeschi erano considerati dei traditori. E se le altre divisioni italiane di stanza nei Balcani si squagliarono quasi subito cedendo le armi ai tedeschi, quelli della divisione "Acqui" resistettero all'intimazione teutonica. Dopo un lungo braccio di ferro con gli ufficiali tedeschi, un logorio psicologico durato molti giorni per riuscire a salvare l'onore delle armi e programmare un benché minimo futuro, il generale Gandin, peraltro apprezzato dagli stessi tedeschi perché considerato affidabile ed anche per l'onorificenza ricevuta da loro stessi, la famosa "Croce di ferro", decise dopo un referendum tra gli stessi soldati italiani, di combattere ancora, questa volta a fianco della resistenza greca. La verità, secondo Cafarelli, è che gli italiani avevano capito che arrendendosi difficilmente sarebbero rientrati in patria, ed inoltre aspettavano gli aiuti degli angloamericani che, per la verità, lasciarono i nostri connazionali in balia di loro stessi. Fidando anche in questo, nonostante una babele di ordini contraddittori che provenivano dall'Italia, la Divisione "Acqui", il giorno 14 settembre del '43, si rifiutò di consegnare le armi ai tedeschi e quindi si aprirono le ostilità. La battaglia che ne seguì fu aspra, e nonostante la superiorità numerica degli italiani la grande differenza la fecero gli Stukas, gli aerei tedeschi che cominciarono a mitragliare a bassa quota uccidendo centinaia di soldati italiani. Gli episodi di crudeltà da parte dei tedeschi si susseguirono senza sosta, e gli italiani, pur arrendendosi dopo un aspro combattimento, dovettero subire la rappresaglia dei nemici. Molti dei caduti erano di origine reggina, come il sottotenente Silvio Dattola, comandante delle prigionie, ucciso quasi subito; il tenente Ugo Corrales di Santacroce di Siderno marina il quale, pur potendosi salvare indossando una casacca da soldato, andò coscientemente al macello assieme al suo comandante di batteria, Giuseppe Bagnato, atro reggino che si consegnò spontaneamente ai tedeschi declinando il proprio grado. Ed ancora, Gino Gentilomo, sopravvissuto all'eccidio ed il primo ad aprire il fuoco contro i tedeschi, il quale scrisse un libro dove racconta la sua storia, e poi Nino De Stefano, Francesco Brath, capitano medico. «Il ricordo è importante per l'oggi», ha affermato Gimo Polimeni, assessore comunale alla Cultura, al termine della toccante testimonianza di Francesco Como, originario di Scilla, il quale ha rievocato quei tristi giorni, le sue inimmaginabili traversie e la conseguente prigionia. «Senza memoria -ha aggiunto Polimeni- non c'è percezione dell'oggi e del futuro». L'intervento di Gianni Aiello, presidente del sodalizio reggino, è poi servito a puntualizzare alcuni aspetti della strage di Cefalonia, insabbiata nell'autunno del 1956, persino davanti ai giudici del processo di Norimberga, in nome della ragione di Stato. Le testimonianze di Tommaso Rossi e Giovanni Giacco, seguite da alcuni interessanti filmati dell'epoca e frammenti di cinema sulla resistenza -"Paisà", "Roma città aperta" commentati da Gianfranco Cordì, responsabile della sezione cinema dell'Agorà, hanno concluso la rievocazione di una delle più tristi pagine di storia italiana.

BREVI**■ LA RESISTENZA DEI REGGINI**

Una giornata di studio è in programma per domani (ore 16.30) nella sala convegni del Tempio della Vittoria, sul tema “I reggini e la Resistenza”. L’iniziativa è del circolo culturale L’Agorà guidato da Gianni Aiello. Relatori saranno lo stesso presidente, Alberto Cafarelli, Gianfranco Cordi e Gimo Polimeri.

“I reggini e la resistenza”, convegno dell’Agorà

IL CIRCOLO culturale L’Agorà, presieduto da Gianni Aiello, organizza una giornata di studio che si terrà domani, alle ore 16,30, presso la sala convegni del Tempio della Vittoria avente come tema “I Reggini e la Resistenza”. La tematica oggetto di studio avrà come relatori Alberto Cafarelli, che relazionerà sui fatti di Cefalonia, primo esempio della resistenza, dove la Divisione Acqui, rifiutando, su proposta del generale Antonio Gandin, dopo i fatti del mese di settembre del 1943, l’alleanza con i tedeschi, subì la vendetta tedesca che fu spietata: 5.000 i soldati massacrati, 446 gli ufficiali; 3.000 superstiti, caricati su tre piroscafi con destinazione i lager tedeschi, scomparirono in mare affondati dalle mine. In tutto 9.640 caduti, la Divisione Acqui annientata. In quella sanguinosa storia vi furono anche dei reggini, come tanti lo erano coloro che combatterono nel nord della penisola italiana e che faranno parte dell’intervento di Gianni Aiello. Altri contributi saranno dati dall’assessore alla cultura del Comune Gimo Polimeri, da Gianfranco Cordi, responsabile della sezione cinema dell’Agorà. Poi sarà la volta di interessanti testimonianze di quei giorni, quali quelle di Tommaso Rossi e di Giovanni Giacco. Nel corso della giornata di studio si accetteranno testimonianze personali. L’incontro sarà supportato dall’ausilio di filmati che documenteranno quei momenti tragici.